5 LA NOSTRA INCHIESTA SUI SALARI INDUSTRIALI IN ITALIA

# Un solo reddito non è sufficiente

**L'esame dei bilanci dei nuclei familiari rivela le gravi difficoltà in cui si muove la classe operaia: là dove la disoccupazione incide più fortemente, come nel Mezzogiorno, il secondo reddito familiare è raro, o estremamente saltuario; in molte zone, poi, due persone di una stessa famiglia che lavorano non assommano mai due salari decenti. Così diventano «privilegiate» quelle famiglie in cui due salari sono appena sufficienti per affrontare i nuovi bisogni. E qui appare chiara l'esigenza d'una profonda trasformazione della struttura sociale**

La bancarella con la biancheria a buon mercato sulla piazza del paese: uno dei tanti sistemi per risparmiare qualche lira

ABBIAMO LETTO di recente alcuni dati elaborati dallo ISTAT, riguardanti la situazione dei consumi in Sardegna, i classici dati tutti protesi alla ricerca d'una «media mensile *procapite*». Questa fantomatica «media» nasce sommando tra loro il bilancio dell'agrario e quello del pastore, il bilancio dell'imprenditore e quello dell'operaio. Bisogna dunque considerarla per quel che può valere.

Tuttavia, anche così, questi dati sono indicativi. Risulta che in Sardegna il valore dei beni e servizi entrati nel consumo familiare ammonta a 14.600 lire mensili *procapite*, cioè a circa 180.000 lire annue. Questa sarebbe la cifra che, in media, un sardo — uomo o donna, bambino o vecchio — spende per vivere in un anno. La media italiana è di 280-290.000 lire annue a testa. Il confronto può indirizzarci verso la costatazione che l'Italia insulare e meridionale è dominata da una situazione di sottoconsumo, e che qui oltre il 90 per cento delle spese viene assorbito dai consumi primari (alimentazione, vestiario, casa).

E' in questa situazione di generenale povertà che si muove la classe operaia meridionale. E le cifre vanno tradotte in realtà vissuta. In un bilancio esiguo, nelle famiglie numerose (quasi ovunque nel Sud un operaio ha quattro, cinque persona a carico) la voce «alimentazione», anche se assorbe il 50-60 per cento del reddito, significa pasti a base di un piatto di minestra, di pasta e fagioli, o peggio di pane e olive: significa che la carne compare sulla mensa d'un operaio, che fatica tutto il giorno in officina, una volta ogni quindici giorni.

Anche per un operaio «medio» della Fiat, la metà del bilancio mensile è devoluto alle spese alimentari. Tuttavia la sua alimentazione è diversa (104 grammi di carne al giorno). Ecco, in un'immagine, i due poli della condizione operaia in Italia.

SI OBIETTERA': e dove mettete la somma di più redditi familiari? Cominciamo ad affrontare il problema dalle cosiddette aree depresse. Qui, per lo più, avere famiglia non è un sollievo, è un peso. Un peso che diviene più gravoso via via che i figli nascono. Abbiamo visto centinaia di listini-paga, nel Mezzogiorno, nei quali la somma degli assegni familiari eguagliava o addirittura superava la somma delle varie voci salariali. Purtroppo si arriva anche, là dove la disperazione è l'unica consigliera, a far figli in vista d'un aumento degli assegni!

Il secondo reddito familiare, qui più che altrove, ha un carattere estremamente saltuario. Ecco le file davanti agli uffici d'una impresa appaltatrice. Ecco gli arrembaggi ai cancelli d'una fabbrica, magari per essere «assunto a piselli» come le migliaia di conserviere di San Giovanni a Teduccio che a maggio si fanno scegliere dal «caporale» e lavorano qualche settimana (4000 su 6000 conserviere non sono effettive). Ecco le trentamila tabacchine di Lecce che lavorano pochi mesi all'anno con paghe giornaliere di 500 lire, e che per mantenere il posto devono fare il regalo alla «maestra». Ecco le famiglie degli operai del Cantiere metallurgico di Castellammare che per quindici giorni all'anno «capano» fagiolini.

Quante mogli di operai vanno a servizio, quante famiglie vivono solo perché il lavoro stagionale nelle campagne vicine, dal raccolto delle olive alla monda, permette di turare le più grosse falle del bilancio? Quante altre famiglie trovano nell'industria turistica quel minimo di integrazione di cui hanno bisogno? Molti operai che risiedono in zone balneari (da Venezia alla Versilia, dalla Riviera alla Sicilia) subafflittano i loro alloggi d'estate, per una settimana o per due mesi, e si riducono a vivere presso parenti o si restringono in una camera.

**QUESTA E' LA MISURA DEGLI ASSEGNI FAMILIARI**

Gli operai italiani ricevono, per i familiari a carico, i seguenti assegni:

3016 lire al mese per il coniuge
4342 lire al mese per ciascun figlio
1430 lire al mese per ciascun genitore

Se però, in una determinata settimana, l'operaio lavora meno di 24 ore, perde il diritto agli assegni per quella settimana. Le cifre riportate qui sopra gli verranno perciò decurtate di un quarto, o della metà, o di tre quarti, o gli verranno negate del tutto, a seconda che abbia lavorato meno di 24 ore rispettivamente per una, due, tre, quattro settimane.

IN ITALIA il concetto di retribuire ogni persona che lavora con salari che le consentano di vivere decentemente, indipendentemente dagli altri redditi familiari, non è realizzato se non in rari casi. Due persone di una stessa famiglia che lavorano non mettono insieme quasi mai due salari completi (per esempio di 40 o di 50.000 lire), ma ne assommano uno e mezzo. Tre persone che lavorano realizzano una somma globale pari sì e no a due salari decorosi. E' il caso tipico di tutte le zone tessili, là dove la crisi è stata superata (e non lo è ovunque: a Biella nel 1956 c'erano ancora 10.000 licenziati). Dove poi la offerta di lavoro supera sensibilmente la richiesta, i bassi salari e lo sfruttamento dominano incontrastati. Nel Bergamasco, gli stessi uomini che lavorano (come in val Caleppio) nell'industria dell'abbigliamento guadagnano 800 lire al giorno. Le donne occupate nei bottonifici ricevono paghe orarie di 70 lire, le ragazze dalle 35 alle 60 lire.

Il fenomeno del «salario e mezzo» racimolato da due persone che lavorano in pieno si ripete ovunque. A volte, come accade a Legnano, a Monza, a Prato, nelle zone di Carpi e Modena soprattutto, i bilanci familiari si irrobustiscono col concorso dell'intiero nucleo familiare impegnato attorno a un telaio affittato o comperato e tenuto in casa, oppure a una macchina da maglieria. A Prato ci sono diecimila persone dedite alla «conduzione familiare» d'un telaio. E' evidente che, con l'attuale situazione di massima occupazione esistente nel Pratese, i redditi familiari sono discreti, a volte decisamente buoni. Ma ciò comporta un «modo di vita» estremamente sacrificato, un lavoro massacrante, degli orari incredibili (i telai a domicilio marciano regolarmente per sedici ore al giorno).

**Operai!**

La nostra inchiesta può svilupparsi ulteriormente con la vostra collaborazione!

Vi invitiamo a scriverci sulle vostre condizioni di vita; a inviarci copie della vostra busta-paga, o listino-paga; a rispondere brevemente alle seguenti domande:

1) Il salario che guadagni è sufficiente per le necessità della tua famiglia? Sei in grado di affrontare spese nuove rispetto a quelle di cinque anni fa?

2) Come fai a far «quadrare» il tuo bilancio familiare?

3) Se in casa tua entrassero 20.000 lire in più al mese, quali sarebbero le esigenze alle quali provvederesti per prime?

4) Giudichi necessaria la lotta sindacale a livello aziendale?

5) Pensi che la ricostituzione dell'unità delle Commissioni interne e — domani — dell'unità dei sindacati sia un obiettivo concreto e raggiungibile?

Tra tutti coloro che le scriveranno, l'Unità estrarrà a sorte numerosi e utili premi.

## Società anarchica Salari anarchici

*EVIDENTI i «privilegiati». Il padronato dei monopoli, da Valletta a Olivetti, da Piaggio a Marzotto, da Pirelli a Faina, nei limiti in cui le esigenze tecniche e produttive lo consentono, cerca di assumere membri della stessa famiglia: due coniugi, padre e figlio, ecc. Il fenomeno è rilevantissimo alla Olivetti e ben si inquadra nel tentativo di creare una «comunità di fabbrica»; è meno rilevante altrove, ma esiste e pesa. Questo fatto, naturalmente, è diretto a creare disparità e divisioni nel seno della classe operaia. La vita di questi nuclei «beneficiati» è diversa da quella della maggioranza dei lavoratori, assai diversa dalla vita che conduce un padre di famiglia il quale deve mantenere col suo solo salario quattro o cinque persone.*

*Riflettiamo però alle caratteristiche materiali, economiche, psicologiche di queste famiglie «privilegiate». Non è naturale che le spese domestiche siano superiori, che più elevate siano le spese per la cura dei figli, allorché i due genitori sono al lavoro? Non è naturale che una madre o una sposa, dopo aver faticato otto o più ore in fabbrica, desideri poter disporre d'un frigorifero o di una lavatrice? Non diviene un bisogno inderogabile quello di trascorrere le ferie in qualche località tranquilla? Del resto, nel conto devono anche stare il particolare logorio fisico e nervoso degli operai delle industrie più meccanizzate, il loro altissimo rendimento, il fatto che — a rigor di termini — sono proprio questi i lavoratori più sfruttati, poiché sono essi che forniscono l'aliquota più alta di plusvalore: e ne riparleremo nel prosieguo dell'inchiesta, quando analizzeremo la struttura del salario.*

*COME PER I SALARI, più ancora per i bilanci familiari è veramente impossibile fare delle medie. Le condizioni pratiche sono soggette ad una serie infinita di incognite. Forse nessun altro paese del mondo può registrare, come da noi, il fenomeno che su una decina d'operai addetti alla stessa catena di produzione ci sia uno che paga 2000 lire al mese di affitto, un altro 6000, un altro 12.000, un altro 20.000 e così via. Ed è uno solo dei mille fattori che influiscono sul tenore di vita. Chi ha una persona malata in casa, chi ha un pensionato da mantenere, chi ha debiti con l'avvocato; e poi viceversa c'è chi ha la figlia dattilografa che dà una mano a sanare il bilancio (nelle grandi città più moderne sono assai labili i confini che dividono la classe operaia dal ceto medio impiegatizio e commerciale), c'è chi si mette in società per impiantare un negozietto cui baderà la moglie; e c'è chi spende più di quanto guadagna, e chi fa la fame perché il figlio possa andare avanti negli studi.*

*Nella grande anarchia della società italiana è immersa anche la classe operaia.*

*Ma quando si risale da questa varietà di situazioni alle loro cause e alla realtà che esse prospettano, si ricavano purtuttavia considerazioni e insegnamenti validi per tutti. Questo, anzitutto: proprio oggi, quanto più si esprimono prepotentemente, quanto più esplodono i vari bisogni sociali dell'operaio, tanto più è evidente che la nostra organizzazione sociale non assolve di per sé che in minima parte alle esigenze reali, non vi provvede, è matrigna per la classe operaia, non serve i suoi interessi. Per tutto, o per quasi tutto ciò di cui ha bisogno, l'operaio è lasciato, come singolo, da solo a far fronte alle sue necessità economiche. Basterebbe questa costatazione per dimostrare l'urgenza d'una profonda trasformazione della struttura sociale, per invocare obbiettivamente una società socialista. Non si tratta solo d'un problema di prospettiva lontana. Si tratta di coordinare e interpretare le nuove esigenze di vita in un corpo di rivendicazioni, di programmi, di temi sociali, politici e sindacali, che traducano l'aspirazione profonda al miglioramento, il malcontento esistente in tutte le zone della classe operaia, in stimolo unitario e in conquiste reali. Cercheremo di individuare, nelle conclusioni della nostra inchiesta, come si ponga concretamente questo problema decisivo.*

QUESTA INCHIESTA E' CONDOTTA DA LUCA PAVOLINI E PAOLO SPRIANO

Nella prossima puntata:

PROCESSO ALLA BUSTA PAGA

Diciotto testimonianze raccolte dai nostri inviati

# Cronache delle famiglie operaie

sul tenore di vita dei lavoratori italiani

PER LO SPECIALIZZATO DELLA "MARELLI,,

## Il pacchetto di Nazionali come svago giornaliero

### Da anni non fa le ferie fuori Milano

MILANO — Operaio specializzato dell'Ercole Marelli: 45 anni. Guadagna 72-73 000 lire al mese, compresi gli assegni familiari (il suo salario rappresenta una delle punte più alte della fabbrica, dato che il suo lavoro è particolarmente difficile e pesante). Ha moglie e due figli maschi: il maggiore, apprendista a Milano, guadagna 14 000 lire al mese. Il minore va a scuola. Abita a Bresso in un appartamento di due locali, pagando un affitto di 1700 lire al mese. La necessità più immediata è una nuova casa (attualmente dormono in quattro in una stanza). Si reca in fabbrica in bicicletta (20 minuti di strada); desidererebbe un motorino, e ci spera per l'anno venturo. Bilancio mensile: pane, latte e verdura, 15.000 lire; carne, 10 000 lire; altri generi alimentari, 20 000 lire, per un totale di 45 000 lire al mese. Affitto lire 1800; luce e gas 2000; in più, vestiti, scarpe, ecc. L'operaio mangia tutti i giorni una volta in trattoria (evitando la mensa aziendale), per una spesa totale di circa 8000 lire al mese. Unico svago che si permette è un pacchetto di Nazionali al giorno, e raramente qualche bicchiere di vino. Da molti mesi non va al cinema. Vede la TV dal vicino o al circolo. Compra un quotidiano e tre settimanali. La moglie, fino a non molto tempo fa, lavorava in una fabbrica del settore abbigliamento, e le loro entrate salivano complessivamente a lire 100 000. Con tale cifra erano in grado di fare una vita decente. Ma ora la moglie è stata licenziata. Da anni non va in ferie fuori Milano. Solo quest'anno pensa di recarsi in Valsassina in una casa d'affitto.

**Un vestito nuovo ogni due anni**

MILANO — *Operaio qualificato dell'Alfa Romeo: di 29 anni, lavora da 15 anni nella fabbrica. Guadagna in media 60 000 lire al mese (comprese 8000 lire di assegni per la bambina di due anni e mezzo e per la madre, che convive con lui e ha una pensione di 3500 lire al mese). La moglie lavora in una fabbrica chimica e guadagna 29.000 lire al mese. Lui desidererebbe farla stare a casa, ma non ne intravede la possibilità. D'altra parte alla bambina accudisce la nonna. Non ha nessun'altra occupazione ausiliaria: non se la sente, perchè «la salute è una sola». Vive in un appartamento dell'Istituto Case Popolari, e paga per due stanze un affitto mensile di 9000 lire. Sta ancora pagando le rate per i mobili che ha acquistato quando si è sposato. Si fa un vestito in media ogni due anni. Mangia bene (carne tutti i giorni); si serve della mensa aziendale, che integra con panini, frutta, ecc., per un sovrappiù di 100 lire al giorno. Possiede una radio e un giradischi (compera due o tre dischi all'anno, ma naturalmente ne desidererebbe molti di più), va al cinema una volta ogni 15 giorni, e la moglie una volta al mese. Compera un quotidiano e un settimanale. Fuma 15 Nazionali al giorno. Per i trasporti, abitando a Milano, spende 300 lire la settimana.*

**Senza il cottimo ha perso un terzo**

MILANO — Operaio di seconda categoria della Pirelli. Vedova. Lavora in fabbrica da 10 anni. Prima era in produzione e guadagnava da 43 a 46 000 lire al mese, col cento per cento di cottimo. Adesso è scesa a 30 000 lire perchè trasferita, declassata, e senza cottimo. Ha 22.000 lire di pensione del marito, caduto sul lavoro. Prima abitava in un solaio, che le costava 6-7000 lire all'anno (la stufa d'inverno le mangiava 35 000 lire di legna). Ora abita in una casa Pirelli, a Cisinello, usufruisce di due vani più i servizi e spende 40 000 lire all'anno. Deve mantenere un ragazzo di 18 anni, disoccupato («Qualche giorno si arrangia a guadagnare qualcosa», dice). I loro pasti sono a base di minestra, uova e formaggio. Lei non va al cinema da anni.

## L'aiuto del calzaturiere

NAPOLI — L'operaio calzaturiere porta con sè «l'aiuto», al quale deve provvedere lui: la ditta non ha con questi ragazzi alcun rapporto di lavoro

MA NON SI E' COMPRATO LA "VESPA"

## Il meccanico del Pignone in casa fa il falegname

FIRENZE — Manovale specializzato del Nuovo Pignone. Guadagna lire 45.000 al mese, compreso l'assegno per la moglie. Arrotonda con 5-6000 lire mensili guadagnate facendo in casa lavori di falegnameria per conto di un artigiano. Abita in un «quartierino» costruito dalla ditta, e spende 7000 lire mensili di fitto più 2500 di riscaldamento nei cinque mesi invernali. Non è riuscito ancora a comprarsi la «Vespa».

**Vorrebbe emigrare dal villaggio SNIA**

CESANO MADERNO — Manovale edile di 20 anni. Lavora in un'impresa di costruzioni, in media 9 mesi all'anno, con un salario di 35.000 mensili («se non piove»). Il padre è pensionato della SNIA (18.000 lire al mese, dopo 33 anni di lavoro!), e un fratello è disoccupato. Una sorella va a Milano tutte le mattine (800 lire di trasporti alla settimana) per lavorare da operaia alla Bulona, dove guadagna 25-28.000 lire al mese. Lui vorrebbe emigrare. Con questa situazione familiare non riuscirà mai a sposarsi. Abitano nel villaggio SNIA: 2000 lire al mese di affitto.

**Ferie alternate per il carpentiere**

GENOVA — Carpentiere qualificato del Cantiere Ansaldo. Cottimista: guadagna 56 000 lire al mese, compresi gli assegni. Ha moglie e una figlia a carico. Vive in casa propria. Ha comprato a rate la macchina da cucire per la moglie. Mangia un pasto alla mensa aziendale. La famiglia va al cinema una volta alla settimana. Desidererebbe una «Lambretta», ma preferisce spendere i pochi risparmi per arredarsi meglio l'alloggio e per far studiare alle medie la figlia. Però non sa se ce la farà. D'estate, ogni due o tre anni, va in ferie in Abruzzo presso la suocera.

**Porta a spasso la bambina**

ARZIGNANO — Manovale specializzato della Pellizzari. Guadagna 35 000 lire al mese, compresi gli assegni per una bambina. La moglie lavora da avvolgitrice alla Dalli Cani, e alla fine del mese riceve in tutto 22.000 lire. Vive in una casa di due vani che costa 7000 lire al mese di affitto. Ha 200 000 lire di debiti per la motocicletta, i mobili, la stufa e il corredino della bambina. Li paga con rate di una quindicina di migliaia di lire al mese. Non c'è margine per divertimenti, anche perchè la moglie la sera è molto stanca. Lui l'aiuta in casa e porta a spasso la bambina, di due anni, quando può.

PRATO — Il telaio a domicilio, al quale lavorano a turno tutti i membri della famiglia, funziona 16 ore al giorno. Nelle ore notturne deve fermarsi, per legge: altrimenti, per arrotondare il bilancio familiare, lo si sfrutterebbe senza interruzione 24 ore su 24

## L'edile romano ha comprato 2 etti di salame in una settimana

### Guadagna soltanto 10.000 lire la settimana

ROMA — Manovale edile. Abita a Tiburtino III, in una camera con cucina, con la moglie e tre figli. Guadagna 10 000 lire alla settimana, e ne spende 800 di mezzi di trasporto per recarsi al lavoro. In media lavora nove mesi all'anno. In una settimana ha comprato per mangiare — oltre al piatto di minestra che costituisce il quotidiano pasto familiare — 200 grammi di salame da consumare al cantiere, con lo sfilatino. Duecento grammi per sei pasti.

**11.000 il cementiere per una camera**

ROMA — *Manovale comune dell'IRMA (cementi). Guadagna 30 000 lire al mese più 16 042 di assegni familiari per la moglie e tre figli. Occasionalmente fa straordinari che gli rendono un massimo di 4000 lire al mese. Abita alla periferia di Roma e paga 11 000 lire al mese di affitto per una camera e cucina. Una casa nuova è il suo sogno, assolutamente irrealizzabile, dato il salario che percepisce.*

**Venti chilometri al giorno per 28.000 lire al mese**

PALERMO — Manovale di un'impresa di appalto nel Cantiere navale. Ha un contratto a termine che viene rinnovato ogni tre mesi. Guadagna 28 000 lire al mese. Fa ogni giorno venti chilometri in bicicletta per recarsi al lavoro. Spende 5000 lire di affitto per una camera in un sobborgo della città.

**Mangiano carne equina una volta ogni 15 giorni**

NAPOLI — *Calzaturiero qualificato della Diseetti. Ha sei figli e la moglie a carico. Guadagna in tutto 55 000 lire, se si detraggono gli assegni, il suo salario ammonta a meno di 30 000 lire mensili, con orari di 10 ore al giorno. In otto persone vivono in una camera con cucina, che costa 10 000 lire al mese! Mangiano carne (equina) una volta ogni quindici giorni. E' pieno di debiti, contratti presso strozzini che pretendono il 25-30 per cento di interesse. «Non me ne libererò mai», dice.*

**Il privilegio della «effettiva»**

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli) — Operaia di terza categoria della Cirio. Guadagna una media di 22-23 mila lire al mese, più 7300 lire di assegni per il marito disoccupato e un figlio. Il marito non riesce, in genere, a integrare il reddito mensile della moglie con più di 5000 lire al mese. Vivono con il vecchio padre pensionato (7 000 lire di pensione al mese), in una camera che costa lire 4000 mensili. «Sono una privilegiata», dice, «perchè la mia famiglia non è numerosa e perchè ho lavoro per tutto l'anno».

**La moglie a servizio**

VICENZA — Operaio qualificato della Montecatini. Guadagna da 49 a 53 000 lire al mese, comprese 16 000 lire di assegni familiari. Senza assegni, la sua paga sarebbe di appena 33-37 000 lire. La moglie va a fare qualche ora a servizio nelle case dei «signori»: guadagna una media di 6000 lire al mese. Paga 3200 lire al mese di affitto per tre piccoli locali, più 30 000 lire all'anno di riscaldamento. Ha fatto 200 000 lire di debiti per sistemare l'alloggio; le paga un poco alla volta. Ha la bicicletta. In famiglia mangiano carne una volta la settimana. La sera sta a casa e qualche volta all'osteria.

## Così lui e lei spendono un milione all'anno

TORINO — Operaio della FIAT Lingotto: qualificato di seconda categoria: guadagna 56 000 lire al mese. La moglie lavora in una fabbrica di fiammiferi: guadagna lire 22 000 al mese. Non hanno figli. In un anno, compresi il premio di collaborazione che lui riceve dalla FIAT e le «200 ore», il reddito familiare è di 1 milione e 50 000 lire: poco più di 87 mila lire al mese. Pagano lire 10 000 di affitto per due camere in periferia. Il 50 per cento delle spese se ne va per l'alimentazione. Hanno comprato il frigorifero con rate di 10 000 lire al mese, e ora lui si sta pagando la «Vespa» a rate di 5000 lire. Vanno al cinema una volta la settimana. Hanno fatto le ferie in un «camping» di montagna.

**Le 26.000 lire del cotonificio**

TORINO — *Operaia tessile del cotonificio Mazzonis: anni 20. Guadagna 26 000 lire al mese. Vive a Moncalieri con padre e madre pensionati e un fratello di 16 anni, disoccupato. Spendono lire 1000 di affitto e 2500 lire di luce al mese. In casa non hanno gas nè acqua. La ragazza paga 1600 lire mensili di trasporti. «Non mi danno mai un soldo per le mie spese», dice.*

**La scuola media: salto nel buio**

TORINO — Operaio della RIV: qualificato, 18 anni di anzianità. Il mese scorso ha guadagnato 68 866 lire nette, comprese 7358 lire di assegni familiari. Ha moglie e figlio a carico. In famiglia vive anche il padre, pensionato. Paga un affitto di 20 000 lire al mese per tre camere e servizi. 32 000 lire all'anno di riscaldamento. 4000 lire al mese per ascensore, luce, gas. Il figlio frequenta la V elementare. Non sa ancora se potrà proseguire gli studi. «Alla sera», dice lo operaio, «vado a letto perchè non ho soldi da spendere in divertimenti».

## Il camerone affollato dai minatori scapoli

BUGGERU (Sardegna) — Manovale specializzato interno in miniera. Venti anni. Viene dalla campagna vicina. Guadagna 42 000 lire al mese. Vive in un camerone con gli altri «scapoli» della miniera. Deve mandare 10 000 lire al mese alla famiglia, composta di contadini che ricavano dalla terra un reddito annuo di 150 000 lire. Vorrebbe sposarsi, ma come ce la farà?

**Quel che costa un piatto di carne**

PORTO MARGHERA — Operaio qualificato della Vetrococke. Guadagna 77 000 lire al mese, comprese 8000 lire di assegni. La sua famiglia è di cinque persone di cui tre sono a suo carico. Una figlia che ora ha 19 anni lavorava come impiegata avventizia (lire 9000 al mese). Ma quando ha raggiunto i 18 anni l'hanno lasciata a casa. Ha un bambino molto gracile che deve mangiare carne tutti i giorni. Lui «arrotonda» facendo l'elettricista. Ciò gli rende fino a 10 000 al mese (ma non sempre c'è l'occasione buona). Paga 6000 lire di affitto per un alloggio INA di tre stanze.